

## UN PITTORE CHE FORNISCE GLI STRUMENTI CRITICI PER INTERPRETARLO

*di Francesco Volpini\**

In un periodo come il nostro, caratterizzato da assoluta anomia di metri di giudizio, essendo i vecchi caduti e i nuovi ancora in effervescenza, sia il critico che il semplice utente, come possono esprimere un parere su un'opera d'arte?

Ecco, di fronte ai lavori di Bruno Spita, in arte bruno da Todi, possiamo trovare una costante critica per poi, sorprendentemente adoperarla quando torniamo alla osservazione della sua produzione. Le sue stesse opere ci offrono insomma la chiave per interpretarle.

Dalle sue tele, chiamiamole così, ma in realtà si tratta della più svariata materia, emerge un mondo in decomposizione, destinato, fra pochi lustri, a tramontare. Oggi noi ne viviamo l'autunno: oltre la sconsiderata e dissennata politica consumistica c'è la normalizzazione dei vari messaggi: non bastano più le opere tradizionali se comunicare vuole dire trasmettere ciò che non si sa. Oggi, specialmente da parte dei geni tutelari della nostra arte, carismatici e mandarinistici santoni si ripetono cose risapute e perciò stesso non comunicano più nulla, eludendo così il compito che è anche di ogni artista: qualunque avvenire possiamo avere, sarà sempre quello che ci meriteremo apportando il massimo delle novità.

Quello che può guidarci quindi per la strada di una pur provvisoria aspirazione estetica, è che solo il nuovo può aver diritto di esistere in ogni settore della nostra vita. Beninteso con questo non vogliamo affermare che bruno da Todi ci presenti modelli del tutto nuovi e sconvolgenti: oggi è arduo definire un'opera del tutto nuova e originale.

Ripercorrendo il cammino formativo del pittore, lo troviamo nel gruppo dei pittori tuderti, un microcosmo artistico assai significativo per l'apporto di soluzioni impreviste. E' inoltre in questo gruppo che il pittore imposta radicalmente il suo futuro: ci vuole la predisposizione, la foga per essere un artista, ma ci vuole pure la correzione accademica, la scuola insomma. La sua consapevolezza lo porta a un paziente tirocinio, una coscienziosa preparazione tecnica prima con Dottori, maestro del paesaggio, e successivamente con Pietro Parigi, l'incisore fiorentino maestro dell'arte grafica e illustre decoratore di libri. Pazientemente come è nel suo carattere, Bruno Spita si avvia a possedere giorno dietro giorno quella padronanza tecnica che lo porterà alla realizzazione dei suoi primi significativi lavori, risultato di un puntiglioso apprendistato di lavoro artigiano.

Conoscendo bruno da Todi, si può ben dedurre che c'è in ogni artista vero una lucida lungimiranza verso gli obiettivi più ambiziosi. Studente lavoratore, nel 1963 si diploma all'accademia di Perugia, e, nel 1964, si trasferisce a Milano dove lavora instancabilmente alla ricerca di quella che è la base di ogni forma artistica: la ricerca del linguaggio. Ogni occasione per sprovvincializzarsi è buona; ogni tema è soddisfacente per eliminare il tradizionale soggetto nobile (le Madonne, le pecorelle, etc.) Già da qualche anno, oltralpe, si afferma d'altronde la cosiddetta letteratura oggettuale che sconvolge la tradizionale visione antropocentrica; gli oggetti non sono più in funzione esclusiva delle necessità umane ma vivono una loro vita autonoma, sganciata dall'uso abituale. Ancora prima, Duchamps toglie l'orinatoio dal suo abituale contesto e lo pone in un luogo che non lo richiede privilegiandolo al rango di protagonista. Così una fetta di prosciutto o uno spicchio di pomodoro diventano personaggi a sé, svincolati dalla normale destinazione di alimentazione e manducazione.

La rottura polemica di bruno da Todi comincia qui: ci propone una sfilza di biancheria (si fa per dire) che nessuno di noi considererebbe „vestimenta“ né la penserebbe mai legata in qualche modo all'abbigliamento: essa si impone come modello principe, un tempo appunto riservato a nature morte, nobili, santi e martiri in oleografiche apoteosi.

Anche la crocifissione che a un primo tempo potrebbe far pensare a una ricaduta dell'artista, a una sua spettacolare contraddizione in termini, (è uno dei soggetti nobili per eccellenza nella tradizione) viene sottratta al consueto significato emblematico del Redentore per assumere l'aspetto di quattro miliardi di Cristi, poveri Cristi, quali sono gli attuali abitanti della terra, da Agnelli all'ultimo clochard, dai managers delle multinazionali alla lacrima del fanciullo del terzo mondo, tutti quotidianamente crocifissi, tutti imbrancati verso la notte, assordati dalle maleodoranti scatole e armamentari tecnologici, isidiati dalla diossina. E, se ancora non ci bastasse la simbologia del crocifisso che ogni giorno affronta il suo martirio nelle giornate quotidiane del piccolo e del grande uomo, ecco stoffe, smalti, sabbie plastiche, masonite, materiali graffiati e atomizzati da varie corrosioni e insulti, colle, bruciature, lacche, resine, sostanze ibride della moderna chimica concorrere alla realizzazione del grande polittico con la sua potenza strutturale, con il dominio perfetto dell'impianto filosofico, con la

consapevolezza dell'artista nel comunicare anche con i colori una sua visione particolare, una sua sensibilità: nulla è gratuito.

Ci troviamo di fronte ad un caso dove l'inadeguatezza della parola fa riportare analoghe impressioni in campo pittorico; che dire dei fiumi di sangue che escono zampillando e invadendo senza speranza come senza speranza è, seguendo di questo passo, il futuro dell'uomo. Usciamo: un attimo di respiro e torniamo di nuovo dentro a vedere le opere di Bruno da Todi con gli strumenti che egli stesso ci ha saputo suggerire, alla lettura dei simboli e della sua fatica. E quel foro infine che è quasi una impronta digitale dell'artista, quello scavo che coinvolge l'utente per farlo partecipe di un intervento: quel foro lascia libero chi guarda il quadro di inserirlo in un pennello dai colori o disegni preferiti. O è una scatola cinese? O è un precipizio? O è un barlume esile, spiraglio appena proporzionato alla possibilità di salvezza? Ecco un ulteriore elemento che qualifica la produzione di Bruno da Todi: l'ambiguità.

*\*scrittore*